

Luca Barilla: «Senso civico per fare ripartire il Paese»

«Dalla cultura del dialogo siamo passati alla cultura della rissa»

Luca Molinari

■ «Investire» sul senso civico per far ripartire il Paese. Ed educare al rispetto. Luca Barilla, vice presidente della Barilla spa, sogna un'Italia migliore sotto tanti aspetti. Più attenta a valorizzare i talenti dei suoi «figli» e in grado di ragionare in una prospettiva internazionale. Aprendo il ciclo di conversazioni «Creatività e progetti per una cultura europea nel parmense» promosso dal circolo «Il Borgo», l'imprenditore parmigiano denuncia criticità e mancanze del nostro Paese. E sprona gli italiani a ritrovare il proprio entusiasmo, l'amore per il lavoro e la creatività che ci contraddistinguono in tutto il mondo.

Nella sala conferenze di Palazzo Soragna, affiancato dal giornalista Giuseppe Bizzi, dal presidente del circolo «Il Borgo» Eugenio Caggiati e dal presidente dell'Unione parmense degli industriali Daniele Pezzoni, Luca Barilla parla a ruota libera. Ma soprattutto si racconta. Rispondendo all'impegnativa domanda «Welfare, lavoro e territorio: quali prospettive per le imprese e per la società italiana ed europea?», ricorda il grande esempio del padre. Un *modus operandi* che lui e i suoi fratelli si



Luca Barilla «In Italia c'è uno scarso senso della Patria».

stanno impegnando a portare avanti. «Mio padre - sottolinea - mi ha ripetuto più volte: "Ricordati che la nostra azienda è più grande di tutti quanti noi messi assieme"». Parole semplici per dire che l'azienda, se ben gestita, ha una vita pregressa e futura molto più lunga di una persona. «Per questo mi considero di passaggio - precisa - portatore di un testimone che un giorno dovrò cedere ad altri».

Il discorso si allarga ma la so-

stanza non cambia. Globalizzazione e accelerazione sono i due fenomeni più importanti in corso attualmente. Per fare in modo che la nostra società sia al passo coi tempi «chi amministra deve essere consapevole di questi fenomeni - rimarca - e acculturare le persone, dando un contributo al benessere del prossimo». In Italia purtroppo la strada è in salita. «C'è uno scarsissimo senso della Patria. - afferma - Si pensa solo al proprio bene, non a

quello del vicino. Dovremmo favorire i rapporti con le persone ed invece da una cultura del dialogo si è passati ad una cultura della rissa». Il rispetto è anche la strada per valorizzare i nostri talenti. «I nostri uomini migliori vanno all'estero - continua - ci stiamo impoverendo. E questo mi preoccupa molto». Le potenzialità per rialzarsi non mancano. «Gli italiani devono tornare a lavorare a testa bassa. - osserva - Per farlo bisogna utilizzare il merito come unico strumento di valutazione delle persone». Welfare, territorio e lavoro sono tre elementi inscindibili. «Il welfare è produzione di ricchezza legata ad un buon lavoro. A sua volta il lavoro è l'insieme di: qualità, costi e manodopera. Quando un'azienda coniuga questi tre elementi e offre un ottimo prodotto allora si crea occupazione e lavoro». Il contesto burocratizzato dell'Italia ha però portato molte società a spostare altrove le produzioni. «Questo provoca la distruzione di welfare - sottolinea - perché creiamo disoccupazione e portiamo stipendi ad altri». Fondamentale quindi «tornare a produrre beni che solo noi siamo in grado di creare. - conclude - Prodotti che non siano "made in Italy" ma "made by italians"».◆